

**Custodia del creato
Serata con Castellucci
a S. Felice sul Panaro**

a pagina 4


**S. Rita e Saliceta
hanno accolto
don Andrea Garuti**

a pagina 5

**Levizzano saluta
don Pastorelli,
parroco dal 1985**

a pagina 5

**A Samone di Guiglia
l'inaugurazione
delle tele restaurate**

a pagina 7

Editoriale

**Il Pastore
ci indica
il cammino
da percorrere**

DI GIULIANO GAZZETTI *

Eravamo tutti in attesa di una lettera che come ogni anno avrebbe stabilito il tema da parte del vescovo in ordine all'attività pastorale delle nostre comunità, ma è arrivata una «cartolina pastorale»: tre pagine di un pieghevole. Si tratta di un segnale di essenzialità, di quella ricerca di ciò che è essenziale che da tempo ci viene chiesta dal nostro pastore e che, a maggior ragione, ci chiama ad un discernimento dopo aver vissuto la fase e le conseguenze della pandemia in cui siamo ancora coinvolti.

Nel «documento» il vescovo propone una riflessione a partire dal brano dei discepoli di Emmaus che prende spunto dal momento in cui si dice che il Signore «entrò per rimanere con loro» e già questo titolo indica a noi tutti il fondamento di ciò che è appunto essenziale: «rimane con loro, li ascolta, li incoraggia, li nutre, rinnova il dono del suo corpo, li conforta. Se c'è una cosa che tutti stiamo cercando di imparare dall'esperienza della pandemia è la riscoperta dell'essenziale; l'essenziale ha a che fare con le relazioni» dice il vescovo. In questo fondamento della scelta di ciò che è essenziale avvertiamo l'eco delle parole del vangelo di Giovanni: «rimanete in me», «rimanete nel mio amore». Se la fede è essenzialmente un incontro, l'incontro reale tra ciò che è più profondo in una persona, sant'Agostino ha espresso nel modo migliore ciò che è questo incontro, quando ha detto: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». E in questo stare in Cristo la Chiesa ha sempre colto la sua missione, portare le persone a Lui, affinché l'incontro sia l'accoglienza della salvezza, un «avvenimento» che si realizza sempre nella liturgia della Chiesa, che è appunto la salvezza in azione, una salvezza in atto nel momento stesso in cui è celebrata. Ed è per questo che come dice la «cartolina» ci sentiamo impegnati «nella ripresa delle attività parrocchiali ordinarie, che sono il tessuto prezioso e fondamentale della vita della Chiesa», quella pastorale ordinaria che ha il suo programma stabilito dall'anno liturgico e che trova in questa «ripetizione annuale» la forza e l'efficacia della sua azione pastorale. Così la comunicazione di vita che avviene e può avvenire solo attraverso la liturgia della Chiesa ci abilita ad essere testimoni, a portare nella vita ordinaria quello che abbiamo ricevuto.

* vicario generale



*Il messaggio:
«La parrocchia
non è solo
il centro
parrocchiale,
ma vive
nelle case
e nelle
strade. Serve
superare la
conservazione
pastorale
e vedere se ciò
che si è sempre
fatto può
essere
ridisegnato o
abbandonato»*

La trasmissione dell'apertura dell'anno pastorale nella sala multimediale della Città dei Ragazzi

L'arcivescovo ha aperto l'anno pastorale con una diretta dalla Città dei Ragazzi «Ripartiamo dall'essenziale»

DI FEDERICO COVILI

Non si mette vino nuovo in otri vecchi, ma vino nuovo in otri nuovi. L'insegnamento del Vangelo di Matteo vale anche per la vita pastorale della nostra diocesi. In un periodo che si annuncia particolare sotto moltissimi aspetti, anche l'apertura dell'anno pastorale si è svolta in modo nuovo. In diretta dalla Città dei Ragazzi di Modena il vescovo Erio Castellucci ha presentato un suo contributo alla diocesi: non la tradizionale lettera pastorale, ma una «cartolina», più ridotta nella lunghezza e nel formato, fatta per arrivare direttamente al cuore delle comunità parrocchiali. Una brevità che rimanda a quell'essenzialità che vuole essere la linea guida di tutto l'anno.

«Più volte in questi mesi - ha detto Castellucci, in diretta dal canale YouTube della dio-

cesi - mi è venuta in mente la parabola del grano e della zizzania». La pandemia ha provocato un parziale svelamento di tutto questo, «è come se avesse sollevato un velo», dice il vescovo, «non ha solo prodotto della sofferenza ma ne ha anche svelata tanta. Allo stesso tempo però il buon grano ha mostrato di esserci e di essere più radicato». Nel corso della presentazione, dopo la riflessione del vicario per l'evangelizzazione don Giacomo Violi, è stata letta la «cartolina», alternata agli approfondimenti del vescovo. «Ho scelto l'immagine dei discepoli di Emmaus - ha spiegato Castellucci - in un momento particolare della loro vicenda, quello della sosta». Una situazione simile a quella vissuta da noi. «Questo è il momento dell'ascolto, se non ascoltiamo adesso perderemo molte delle parole, delle esperienze che si sono consumate in questi mesi. Ma per

ascoltare bisogna entrare: quando parla del regno dei cieli Gesù paradossalmente invita a guardare sotto, dentro la realtà. E se non abbiamo uno sguardo che guarda dentro la realtà consumiamo esperienze e non abbiamo il tempo di coglierne il significato».

Di fronte al dilemma se fermarsi o ripartire, il vescovo ha invitato a una visione più ampia. «Sarà il prossimo tempo a dire cosa potremo fare, ma il cristiano non è obbligato a scegliere. Anche quando ci fermiamo stiamo incamerando ossigeno per ripartire», la vita cristiana somiglia alla respirazione, «fatta di una inspirazione (ascolto, contemplazione) e espirazione (testimonianza, incontro)».

I mesi di lockdown ci hanno portato tante mancanze, riassumibili secondo il vescovo innanzitutto nella parola «corpo», «in tutte le sue sfaccettature». «Per noi credenti è man-

cato il corpo di Cristo, non solo il corpo eucaristico ma anche quello ecclesiale, la comunità. Credo sarebbe bello, ora che abbiamo ripreso, non perdere la consapevolezza che questo non è un diritto acquisito ma un dono che molte comunità cristiane del mondo non hanno».

Se la chiave di quest'anno è l'essenzialità, è chiara la necessità di ritornare agli elementi alla base della vita cristiana, quelli citati dagli Atti degli Apostoli: ascolto della parola predicata, frazione del pane, comunione, preghiera. Per il vescovo, «non dovremo perdere l'idea che la parrocchia non è solo il centro parrocchiale ma vive nelle case e nelle strade. Serve superare il conservatorismo pastorale, cancellare l'espressione «si è sempre fatto così» che di fatto significa «siamo comodi così» e vedere se ciò che si è sempre fatto può essere ridisegnato o abbandonato».



Don Giacomo Violi

Uno stile che nasce sulla strada di Emmaus

DI GIACOMO VIOLI

Idue viandanti sono ormai arrivati alla loro destinazione, sembra scoccata l'ora degli addii. Gesù pare andare oltre. Il loro cammino è al capolinea, sono alle porte di Emmaus. Speravano di conquistare Gerusalemme tramite Gesù, ora è Gesù che cerca di conquistare loro tramite Emmaus. Sì, tramite Emmaus, città di un'antica vittoria contro Antioch IV Epifane al tempo dei Maccabei. È la città di una ripartenza. Per i due viandanti è il luogo di fuga dopo una cocente delusione. Loro sono lì e Gesù, che ancora non hanno riconosciuto, sembra diretto oltre. È l'ora di salutarlo o di fermarlo. Gesù si era messo in cammino con loro. Aveva preso il loro

passo, aveva cercato le loro parole per entrare nei loro cuori. La sera sparge le sue ombre e il peso della giornata, anzi di quelle giornate di Pesah è grande, il buio esterno è compagno del buio interno, delusione e confusione, allontanamento. All'orizzonte, verso la Sefela il sole si tuffa nel Mediterraneo all'altezza di Cesarea. Dentro il cuore dei due viandanti, tra le ombre, un sole «nasce dall'alto». La compagnia di Gesù, la sua domanda sulla loro conversazione, le ferite del cuore, poi, quelle due ore di catechesi su di lui, sulle Scritture, hanno risvegliato qualcosa di grande. Salutarlo o fermarlo. Lasciarlo an-

*Il commento del
vicario don Violi
all'apertura
dell'anno pastorale*

dare o trattenerlo? Gesù fa cenno di andare oltre, non forza la libertà di nessuno, nel momento della decisione non abusa del suo potere. «Insisterò», il verbo è forte, quasi un costringere: «Rimani con noi, perché si fa sera, il giorno volge al declino». L'invito pressante che gli rivolgono indica che «la sgridata» («Duri e lenti di cuore») che Gesù gli ha fatto li ha scossi più che offesi, li ha messi in ascolto, non bloccati. Di fatto i due di Emmaus si sono sentiti capiti, accompagnati in mezzo alla loro tempesta, e da questo sgorga la prima preghiera cristiana dopo Pasqua. «Rimani con noi, perché si fa sera». Chissà se gli dicono «resta con noi»

per riguardo a lui: «stai attento», «non rischiare», «con noi sei al sicuro». O se lo dicono per loro: «resta con noi». Penso alla seconda. Hanno percepito che lui ha a che fare con la luce, con il sole, con il calore; confesseranno che gli ha scaldato il cuore. Senza ancora riconoscerlo come Signore, lo hanno ascoltato come Maestro, come forse non avevano fatto prima. Hanno capito che loro avevano bisogno di lui. Chiedono che lui rimanga con loro. Probabilmente, prima di Pasqua avevano già camminato insieme a Gesù e lui per tre volte aveva parlato della Pasqua. Forse, lungo il cammino, avevano ascoltato più loro stessi e le loro ambizioni che Gesù.

continua a pagina 3


**Un angolo di città
che se ne va**

Via Carteria è uno degli angoli caratteristici della vecchia Modena. L'anima della strada, da un secolo, è l'Osteria Malagoli. La gestisce Cesare Malagoli, «Zisaroun» per i modenesi, ottantaquattrenne figlio del fondatore. Tra diatribe calcistiche, frittelle di bacalà, caffè e bicchieri del «patrio rinfresco», non è infrequente incontrare corrieri che lasciano pacchi per i vicini o gente del quartiere che fa due chiacchiere. Non è, o meglio non era: il locale da domani chiude per cambio di gestione. Con il signor Cesare vanno in pensione i ricordi di Modena: qui, accanto a San Barnaba, venivano per un caffè o un bicchiere di lambrusco operai e avvocati, monsignori di Curia e secondini di Sant'Eufemia, ragionieri del «San Geminiano» e funzionari del Pci, ai tempi in cui il barista e il barbiere erano gli amici e i confidanti di tutti.



Legati al territorio liberi di fare impresa



Modena - Reggio Emilia

 059 893 111
 www.lapam.eu




Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Cyborg, l'etica è necessaria

Nella fase attuale di un grande interesse e sviluppo per le biotecnologie applicabili alla costruzione di cyborg (cybernetic organism), l'etica deve avere un suo spazio preminente per orientare al bene dell'uomo queste applicazioni biotecnologiche che spesso non sono altro che il frutto di un semplice e ipertrofico narcisismo umano, mentre altre volte una sincera speranza di aiutare il prossimo. Alla Silicon Valley, sempre più persone sono attratte dal «transumanesimo». A progettare e finanziare questo futuro cibernetico sono personalità come Elon Musk, Larry Page, Peter Thiel e altri

miliardari statunitensi, alcuni visionari, altri con una speranza nel cuore: poter fare cose buone offrendole a chi sta peggio. I transumanisti potrebbero essere veramente la frontiera più promettente per dare una nuova speranza di vita a molti nell'applicazione delle biotecnologie in campo medico. Fino a qualche tempo fa il concetto di organismo era limitato a quello biologico, oggi si è amplificato includendo gli organismi bionici e cibernetici. Addirittura, si possono già pensare a cyborg con una loro identità, con una intelligenza capace di organizzazione autonoma, con una capacità di

esprimere comportamenti, di avere caratteri diversi. Questo, ordinariamente, lo si esperisce dagli esseri umani mentre è probabile che ciò possa diventare presto una realtà in prodotti non biologici ma costruiti da materiale tecnologico. Quello che la tecnologia può mettere a punto sono organismi artificiali in grado di elaborare processi cognitivi analoghi a quelli umani, oppure «riaggiornare» quello che non funziona in un organismo sostituendolo con un pezzo artificiale. Per Scott-Morgan, esperto di robotica e ammalato di Sla, tutto ciò non è una sostituzione di parti del corpo, ma un upgrade. Scrive: «Mancano solo uno o due

anni prima che si concretizzino invenzioni davvero rivoluzionarie, la tecnologia per fare tutto ciò esiste già...». A questo occorre aggiungere anche l'ingegneria genetica applicata, la quale apre diversi scenari che vanno a toccare in profondità aspetti filosofici, politici, economici e religiosi dell'uomo. È per questi motivi che, a pari passo con l'evolversi della tecnologia, si deve sviluppare una bioetica capace di condurre queste scoperte; l'etica, di per sé, non minaccia nessuno e nemmeno rallenta la ricerca scientifica e tecnologica, bensì, orienta la prassi perché non tutto ciò che si riesce ad ottenere è un bene per l'uomo.

A Fiorano si celebra l'anniversario del titolo di Basilica

Oggi a Fiorano sarà celebrata la Messa nell'anniversario dell'elevazione del Santuario a Basilica Minore. Il 31° anniversario (1989-2020) sarà ricordato nella celebrazione eucaristica delle 9.30. Oggi si potrà lucrare l'indulgenza plenaria visitando la Basilica, partecipando al sacro rito o recitando il «Pater» e il «Credo», alle consuete condizioni (confessione, Comunione sacramentale, preghiera secondo le intenzioni del Papa). Eseguito a partire dal XVII secolo su



progetto di Bartolomeo Avanzini, architetto romano al servizio della corte ducale estense, il santuario fu completato definitivamente solo nel 1889. Un secolo dopo, per volontà di Giovanni Paolo II, divenne Basilica minore nell'anno successivo alla visita modenese del Papa. (F.G.)

«Macchine da ricucire», l'installazione del Centro missionario diocesano per il «Festival filosofia»

Un percorso che ha fatto immergere i visitatori all'interno della filiera tessile per scoprire o approfondire gli aspetti negativi del mondo della moda, ma anche le alternative positive che la nostra società offre grazie a realtà virtuose

DI ELEONORA MACCAFERRI

«Macchine da ricucire», questo il titolo che i giovani del Centro missionario diocesano modenese hanno scelto per il laboratorio proposto in occasione del festival della filosofia dal tema «Macchine». Date le numerose restrizioni dettate dal Covid-19, il percorso ideato è stata un'installazione, un percorso in cui le persone si sono potute immergere all'interno della filiera tessile. In questo modo hanno potuto scoprire o approfondire tanto gli aspetti negativi che alimentano e arricchiscono il mondo della moda, quanto le alternative positive che la nostra società offre proprio a partire da realtà virtuose presenti sul nostro territorio. L'idea ha avuto origine da poche semplici domande a partire da ciò che ognuno di noi indossa quotidianamente: cosa c'è dietro una maglietta a 10 euro? Quali sono i passaggi e le storie dei vestiti che compriamo? Come i tessuti, che sono a contatto con la nostra pelle, incidono anche sulla nostra salute? Il nostro modo di essere consumatori ha un'influenza diretta sulla vita dei produttori? Il laboratorio proposto non ha avuto lo scopo di fornire risposte, ma voleva essere uno stimolo da cui partire per riflettere sui nostri stili di vita, metterci in discussione e porci delle domande. Lungo il percorso si è cercato di sviluppare il viaggio dei vestiti dalla loro produzione al loro smaltimento. È fondamentale considerare l'impronta che ognuno di noi lascia sulla Terra, la nostra casa comune, come ricorda Papa Francesco nella *Laudato si'*, fino ad arrivare a mettere in discussione l'intero sistema economico nel quale viviamo. La società globalizzata nella quale ognuno di noi è immerso e vive, rende complesso risalire ai tanti passaggi e ingranaggi che fanno parte dell'industria tessile. Il percorso ha voluto mettere in luce tutto ciò, a partire da un approfondimento circa le materie prime, gli effetti che queste hanno sulla pelle ed i differenti tempi smaltimento. La conoscenza circa la ricca varietà di fibre che compongono i nostri abiti è fondamentale tanto per un discorso più strettamente ambientale quanto legato alla salute. Uno studio realizzato dalla Ueci dice che il 7-8% delle patologie dermatologiche è dovuto a ciò che



L'installazione «Macchine da ricucire» curata dal Centro missionario diocesano per il «Festival filosofia» nel chiostro del Seminario

Per un'economia più sostenibile

indossiamo. Spostandosi sul piano delle industrie che si occupano della lavorazione delle materie prime, uno spunto di riflessione riguarda il consumo di acqua legato al confezionamento del prodotto finito. Il 20% dell'inquinamento delle risorse idriche mondiali dipende dall'industria della

moda. La pericolosità di questi scarichi ha effetti negativi sull'uomo, sugli animali e sull'ambiente circostante. Quanta acqua c'è dietro ad un solo paio di jeans? Che impatto hanno tutti questi processi sulla qualità delle acque che inquinano? Quali conseguenze hanno sulla salute delle popolazioni che vivono lungo questi

fiumi? Come è la vita di chi lavora nelle fabbriche delle grandi multinazionali della moda? Viene garantito loro un salario dignitoso? Il mondo così interconnesso e apparentemente vicino e accessibile è davvero tale? Quanti chilometri percorrono i nostri vestiti per arrivare fino a noi? L'industria della moda alimenta enormemente la quantità di CO2 presente nella nostra atmosfera (8% delle emissioni di gas serra) e incide profondamente anche sulle problematiche legate allo smaltimento degli abiti. È possibile sviluppare e seguire nella pratica un'economia circolare, un'economia nella quale non è previsto alcun rifiuto? È possibile scegliere in maniera consapevole alternative virtuose? Sono tutte domande che devono interpellare ognuno di noi. Ognuno di noi è responsabile nel suo piccolo. Come suggerisce il documentario *The True Cost* (Andrew Morgan, 2015, Stati Uniti): «In mezzo a tutte le sfide che stiamo affrontando oggi, per tutti i problemi che sembrano più grandi di noi e fuori dal nostro controllo, forse possiamo partire da qui, dai vestiti».

rete mondiale di preghiera del Papa

Le intenzioni di ottobre

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offero, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'Intenzione del Papa, «affinché, in virtù del Battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di re-

sponsabilità della Chiesa»; dei Vescovi, «perché ogni cristiano riscopra la dimensione missionaria della propria fede, per un'incisiva evangelizzazione nel nostro mondo secolarizzato»; per il clero, «Cuore di Gesù, Missionario dell'Amore, sostieni tutti i tuoi ministri, perché possano essere missionari in ogni parte del mondo di senso e di speranza»; per le vocazioni, «Cuore di Gesù, ci uniamo nella preghiera assidua e fervorosa perché fioriscano tante nuove e sante vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata». Si invita a recitare ogni giorno almeno una decina del Rosario. (C.K.)

CISL su sanatoria irregolari: ora procedere alla stesura del contratto di lavoro

Sono oltre 4200 le domande di regolarizzazione di lavoro presentate da lavoratori immigrati nella provincia di Modena. La gran parte (3.770) riguardano il lavoro domestico e di assistenza e la parte restante (476) il lavoro subordinato nel settore agricolo. Dopo una prima fase piuttosto convulsa, dovuta principalmente alla carenza di provvedimenti procedurali, durata dal 1° giugno al 15 agosto, in cui, non senza notevoli difficoltà, si potevano inviare le istanze di regolarizzazione, da metà agosto è scattata la cosiddetta «fase due» con l'istruttoria delle domande e la vera e propria regolarizzazione del rapporto di lavoro. «Un intento, quello della regolarizzazione ed emersione dei rapporti di lavoro, che va certamente nella direzione giusta, ma che nella pratica si è concluso con una risposta parziale, come dimostrato dalla proroga dei termini per presentare le istanze di regolarizzazione dal 15 luglio al 15 agosto, senza comunque raggiungere il numero di domande stimate»,

afferma Domenico Chiatto, Segretario Cisl Emilia Centrale che, nei giorni scorsi, aveva già effettuato una prima analisi di questi dati. «Ora, visto lo stato dell'arte, siamo in una fase in cui - commenta Franco Saracino, responsabile Caf Cisl Emilia Centrale - il datore di lavoro che ha presentato istanza per assumere un cittadino migrante ha due strade percorribili: aspettare la chiamata della Prefettura che potrebbe comportare tempi molto lunghi con il rischio del venir meno delle condizioni del rapporto di lavoro o, nell'attesa, se intenzionato a iniziare da subito il rapporto di lavoro, procedere alla stesura di un vero e proprio contratto. Al di là di quale percorso si scelga, il nostro appello è che per evitare pasticci e complicazioni, il datore di lavoro si affidi sempre a operatori professionali, seri e qualificati. Il Caf Cisl, proprio per questi motivi, mette a disposizione il suo servizio «Colf e badanti». «E ciò per un duplice motivo - prosegue Saracino -: da un lato si tutela il datore di lavoro, visto che proprio questa seconda fase, pone in capo allo stesso datore una serie di obblighi e doveri; dall'altro si tutela l'opera dello stesso lavoratore immigrato.



Dopo la sanatoria devi regolarizzare il CONTRATTO DI LAVORO DOMESTICO?

Ci pensa il CAF CISL!

- consulenza,
- stipula del contratto,
- elaborazione buste paga,
- compilazione MAV contributi INPS,
- calcolo TFR,
- elaborazione certificazione unica.

TARIFE AGEVOLATE PER GLI ISCRITTI CISL
Per informazioni contattare il numero telefonico: 059.332250

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi
Alle 17.30 in San Bernardino Realino a Carpi: *Messa dei popoli nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*
Alle 20.30 alla Madonna del Murazzo: *Messa nel 30° anniversario dell'apertura della casa di accoglienza*
Lunedì 28 settembre
Alle 10 nella casa per anziani San Giovanni Bosco: *Messa*
Alle 13 in Arcivescovado: *consiglio episcopale*
Alle 18 nel Cortile del Teatro del Tempio: *incontro sulla Laudato Si'*
Alle 21 in Seminario: *incontro del percorso «A due a due»*
Martedì 29 settembre
Alle 11 nel Tempio: *Messa per la Questura di Modena nella festa di san Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato*
Alle 18.30 a Novi: *Messa nella festa del patrono*
Giovedì 1 ottobre
Alle 9.30 a Carpi: *consiglio presbiterale*
Alle 19 in Seminario: *Messa di inizio anno del Seminario*
Venerdì 2 ottobre
Alle 19 a Santa Maria di Mugnano: *inaugurazione della Via Crucis nella chiesa della Natività di Maria*
Alle 21 a Savignano: *incontro con i giovani della parrocchia*
Sabato 3 ottobre
Alle 10 a Carpi: *apertura dell'anno pastorale*
Alle 15 alla Madonna Pellegrina: *convegno catechisti*
Alle 16 a San Faustino: *ingresso del nuovo parroco don Guido Bennati*
Domenica 4 ottobre
Alle 11 a Marzaglia: *Cresime*
Alle 16 a Bologna: *beatificazione di padre Marella*

Appuntamenti in diocesi

Oggi
Alle 17.30 in San Bernardino Realino a Carpi: *Messa dei popoli nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato*
Alle 20.30 alla Madonna del Murazzo: *Messa nel 30° anniversario dell'apertura della casa di accoglienza*
Lunedì 28 settembre
Alle 13 in Arcivescovado: *consiglio episcopale*
Alle 18 nel Cortile del Teatro del Tempio: *incontro sulla Laudato Si'*
Martedì 29 settembre
Alle 11 nel Tempio: *Messa per la Questura di Modena nella festa di san Michele Arcangelo*
Giovedì 1 ottobre
Alle 19 in Seminario: *Messa di inizio anno del Seminario*
Venerdì 2 ottobre
Alle 19 a Santa Maria di Mugnano: *inaugurazione della Via Crucis nella chiesa della Natività di Maria*
Alle 21 a Savignano: *incontro del vescovo con i giovani della parrocchia*
Sabato 3 ottobre
Alle 15 alla Madonna Pellegrina: *convegno catechisti*
Alle 16 a San Faustino: *ingresso del nuovo parroco don Guido Bennati*
Domenica 4 ottobre
Alle 11 a Marzaglia: *Cresime con il vescovo*

Carpi

Oggi la Messa dei popoli

In occasione della 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, nella chiesa di San Bernardino Reolino di Carpi, alle 17.30 di oggi il vescovo celebrerà la Messa dei popoli. La Messa è promossa dagli Uffici migrantes di Modena e di Carpi, dalla Caritas, dai Centri missionari, dalla Pastorale sociale e del lavoro, dalle Commissioni per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo delle due diocesi, oltre che dalla Consulta diocesana per la cultura di Modena e dal comitato locale campagna «lo accolgo». La Messa sarà trasmessa anche su Facebook ([facebook.com/events/s/messa-dei-popoli-giornata-mond/794849327941975/?ti=wa](https://www.facebook.com/events/s/messa-dei-popoli-giornata-mond/794849327941975/?ti=wa)) per chi non potrà esserci. Si può raggiungere Carpi in treno: andata da Modena alle 16.07 e ritorno alle 19.17 e alle 19.44. (M.C.)

Fondazione San Carlo, ripartono gli appuntamenti culturali



La chiesa di San Carlo

Due le rassegne: una sarà dedicata alle «piazze» nella politica e nella società, l'altra al tema dell'«aldilà» nelle diverse religioni

Il Centro Culturale della Fondazione San Carlo di Modena dedica il nuovo ciclo di conferenze, iniziato giovedì pomeriggio, al tema *Piazze. Politica e società nella storia delle civiltà*. «La piazza da sempre è un luogo di ritrovo e di scambio: dalle piazze delle città rinascimentali fino alle odierne piazze virtuali del web, si tratta di una modalità di esistenza in comune che racconta la nostra storia e il nostro presente - spiega il presidente della Fondazione, Giuliano Albarani -. Il percorso di approfondimento di quest'anno ci darà l'occasione di esaminare le modalità concrete che il vivere comunitario ha assunto nel tempo; ma ci darà anche l'opportunità di riflettere sulla dialettica che valori quali solidarietà, tolleranza e ospitalità possono instaurare con l'inclinazione all'isolamento e alla concorrenza che pur caratterizza molte azioni umane». Le conferenze del ciclo affronteranno le più rappresentative piazze dei tempi passati e presenti, fino alle piazze virtuali dei colossi del web. Venerdì è in programma l'intervento *Lagorà di Atene. Democrazia e tirannide nella Grecia classica*, tenuto da Giovanni Giorgini. Venerdì 16 ottobre avrà luogo l'incontro su *Piazza della Signoria. La politica di rimovimento a scala architettonica*

e urbana nella Firenze dei Medici a cura di Emanuela Ferretti. *Nelle piazze di Amsterdam. Tolleranza e libertà di stampa nell'Europa moderna* è il titolo della lezione che Stefano Brogi terrà il 23 ottobre. A cura di Carlo Galli è la conferenza di venerdì 6 novembre, dal titolo *Tra Stato e Impero. La sovranità in età moderna*. Il 27 novembre, a cura di Simona Bartolena si terrà la conferenza *La Parigi degli Impressionisti. La metropoli moderna e i nuovi linguaggi dell'arte*. Il Centro Studi Religiosi invece si occuperà di *Immagine l'altrove. Rappresentazioni dell'aldilà nelle culture religiose* «Nel corso dei secoli - afferma Carlo Altini, direttore scientifico della Fondazione San Carlo - le religioni hanno immaginato forme e modalità diverse dell'aldilà: c'è chi lo ha pensato in regioni diverse dello spazio (nei cieli o sottoterra, sui monti o oltre la "grande acqua" degli oceani), c'è chi lo ha suddiviso in inferno e paradiso, c'è chi lo ha pensato come un momento di transizione tra una vita terrena e l'altra, e così via. Ma è significativo il fatto che tutte queste diverse immagini concorrono a portare luce su un aspetto fondamentale delle religioni passate e presenti: la relazione degli esseri umani con l'ulteriorità, che

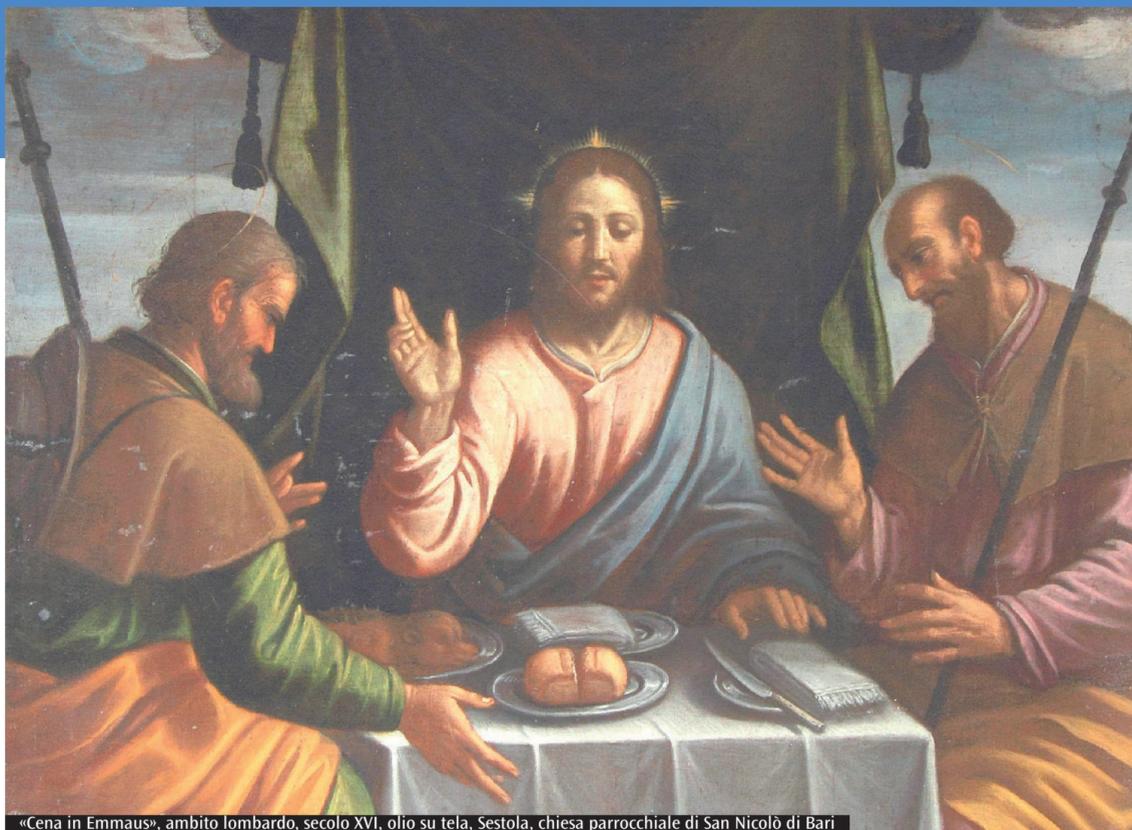
è una dimensione in grado di fornire senso alla vita terrena». A Simonetta Ponchia il compito di iniziare il ciclo di incontri martedì 6 ottobre, con la lezione intitolata *Il viaggio agli inferi nella letteratura dell'antica Mesopotamia*. Gli incontri proseguiranno con la conferenza di Federico Contardi, che martedì 20 ottobre parlerà su *Uscire alla luce del giorno. Il «Libro dei morti» nell'antico Egitto*. L'incontro di martedì 3 novembre, dal titolo *Hades. La geografia dell'aldilà nella Grecia classica*, sarà a cura di Giuseppina Paola Viscardi. Martedì 17 novembre Bruno Lo Turco terrà una lezione su *Nirvana. L'uscita dal ciclo delle rinascite nelle tradizioni buddhiste*. Martedì 1 dicembre si terrà la lezione di Emanuela Prinzi dal titolo *L'attesa della fine. L'avvento del regno di Dio nel cristianesimo delle origini*. Tutte le conferenze - che godono del sostegno di Bper Banca - si terranno alle 17.30 presso la chiesa di San Carlo (via San Carlo, Modena), con ingresso libero su prenotazione (effettuabile su www.fondazione-san-carlo.it) fino a esaurimento posti. Le conferenze saranno trasmesse in diretta web e successivamente potranno essere consultate sul sito della Fondazione.

Francesco Gherardi

Il commento biblico di don Violi all'apertura dell'anno pastorale di sabato 19 settembre

segue da pagina 1

Ora, dopo il terremoto del venerdì santo il silenzio del sabato santo, e gli annunci del primo giorno della settimana, pur reticenti al messaggio delle donne, lo hanno ascoltato. Ancora una volta è stato Lui il primo ad ascoltare loro. Poi gli ha parlato di vita in quel tempo di morte, ha messo insieme la sofferenza e la gloria. Lì erano crollati, davanti alla sofferenza. Hanno ancora voglia di ascoltare Colui che non gli ha mai abbandonati. Di fatto chiedono parole di vita eterna! La compagnia di quel viandante fa elevare il loro dialogo triste e senza luce, in una preghiera bellissima. Siamo stanchi, sfiduciati, «da chi andremo»? «Resta con noi». «Quest'autunno, quest'inverno difficile resta con noi...». Il suo desiderio è la compagnia dell'uomo. La salvezza e la vita per sempre. Da Betlemme al Golgota, l'Emmanuel, è il Dio con noi per salvarci. Chissà se è entrato in una osteria come quella dipinta da Caravaggio, o in una casa come quella del Velazquez, o in una camera spoglia come quella del Salomon de Bray. Il testo non lo dice. Sicuramente è entrato nella loro vita. L'episodio del sicomoro di Gerico evidenzia il desiderio di Gesù, senza ombre di dubbio: «Zaccheo scendi... oggi voglio venire a casa tua». «Venire» per Gesù è «la visita che salva», è un venire per cercare «la pecorella smarrita», non è una visita di cortesia veloce e distratta, ma è un prendersi cura. Il suo «esserci» speciale come a Cana, come a Naim, come a Betania. «Gesto discreto e propositivo», scrive il vescovo nella «Cartolina pastorale». «Entra solo su invito». Ma come esplicita Gesù il suo rimanere con loro? Quando fu a tavola (è l'ottavo pasto del Vangelo di Luca), Gesù invitato, fa i gesti del padrone di casa. Se da un lato era consuetudine lasciare il primo posto all'ospite, nella pagina di Luca sembra che lo avessero invitato proprio perché continuasse ad illuminare la loro notte. Nei discepoli di Emmaus, ora c'è l'atteggiamento di Maria di Betania. Probabilmente vogliono continuare quel momento che aveva scaldato il cuore, e danno carta bianca all'ospite speciale. Gesù passa dalla *fractio panis* alla *fractio panis*. I gesti e le parole di Gesù riprendono due momenti della sua vita che devono diventare la loro vita: la condivisione e moltiplicazione dei pani («il giorno volgeva al declino», «fateli sedere», «presi i cinque pani», «disse la benedizione», «li spezzò e li dava ai discepoli» Lc 9,12-16) e l'istituzione dell'Eucaristia. «Date voi stessi da mangiare», diede sé stesso e, «continuate a fare questo in memoria di me». Miracolo dell'ascolto e dell'accoglienza, miracolo del dono di Gesù: finalmente lo riconoscono. L'ascolto e l'accoglienza liberano gli occhi dei due viandanti, fasciati con bande di morte come Lazzaro, prigionieri dei loro sogni e dei loro insuccessi. Il racconto, che aveva conosciuto un cammino lento e meditativo dopo una



«Cena in Emmaus», ambito lombardo, secolo XVI, olio su tela, Sestola, chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari

«Chiediamo a Gesù di restare con noi»

«Domandiamo al Signore che la sua compagnia non ci lasci cristiani scuri in volto nel crepuscolo della speranza, ma luminosi nella notte: capaci di ascolto, accoglienza, di annunci di risurrezione, di conversioni, di ripartenze evangeliche»

decelerazione alla porta della città e la pausa alla mensa di Emmaus, ora vibra per una forte accelerazione. «Levatisi, alzatisi, risortì» in quella stessa ora i due tomarono a Gerusalemme. Cambiamento di direzione, di motivazione, di sguardo. Obiettivo è il recupero della comunità. Essa è ferita, ha perso pezzi: sono undici, non dodici, ma è riunita e testimoniale con altri insieme a loro. Nella notte lo scambio di esperienze luminose. Gli uni dicevano: «Davvero il

Signore è risorto ed è apparso a Simone!». E i due di Emmaus come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane. Per Cleopa e l'anonimo compagno di cammino, dopo Emmaus, nulla è come prima. Chiediamo al Signore in questo periodo difficile, di timore e di allontanamenti, di fronte alla tentazione di lasciarlo andare anche da Emmaus, la forza di trattenerlo: «resta con noi nella nostra sera». Chiediamo con decisione che entri nella nostra vita, nelle nostre scelte, tra i terremoti del venerdì, i silenzi del sabato e gli annunci della Pasqua. Che entri per rimanere da risorto, e metta di nuovo insieme la sofferenza con la gloria, banco di prova di ogni nostra fedeltà. Chiediamo al Signore che la sua compagnia non ci lasci cristiani scuri in volto nel crepuscolo della speranza, ma luminosi nella notte: capaci di ascolto, accoglienza, riconoscenza, di annunci di risurrezione, di conversioni e di ripartenze evangeliche.

Giacomo Violi

Funerali, un decreto con le disposizioni dell'arcivescovo sul luogo delle esequie

L'arcivescovo Erio Castellucci, mercoledì 23 settembre, ha firmato un decreto - *ad experimentum* per un anno - che introduce nuove disposizioni sul luogo della celebrazione dei funerali.

«Da una parte - spiega il vescovo - si sta diffondendo la prassi della cremazione rispetto a quella ordinaria della inumazione, preferita dalla Chiesa; e, in ogni caso, oggi si opta spesso per la concisione dei riti del commiato, privilegiandone la rapidità rispetto alla valenza liturgica e comunitaria. Dall'altra parte, la pandemia ci ha costretto per un certo periodo alla completa rinuncia ai riti religiosi del commiato, creando ferite profonde nei familiari, negli amici e nei pastori e confermando la convinzione che l'accompagnamento religioso (...) è una delle esperienze pastorali e umane più preziose, che va offerta con delicatezza e disponibilità da parte della Chiesa». Pur mantenendo quindi l'esortazione a celebrare le esequie nella propria chiesa parrocchiale, possibilmente all'interno della liturgia eucaristica, per assicurare l'assistenza religiosa nelle possibili situazioni in cui viene richiesta, il decreto stabilisce alcune precisazioni. In primo luogo, in preparazione alla liturgia esequiale è bene prevedere una veglia di preghiera o recitare il Rosario nella chiesa parrocchiale del defunto o nella camera ardente o in altro luogo idoneo. Anche il momento della chiusura della bara deve essere vissuto nella preghiera, seguendo le indicazioni del *Rituale Romano*. Ciò che si può fare in una casa, aggiunge il vescovo, è possibile farlo anche in altro luogo dove sia stato composto il feretro: in una camera ardente di una struttura ospedaliera, residenziale o funeraria, ma per la celebrazione del funerale con la Messa occorre recarsi alla chiesa di appartenenza del defunto o a un'altra nel territorio parrocchiale abitualmente usata per tale scopo o in quella che il defunto era solito frequentare quando era in vita. In casi particolari, dopo aver ottenuto il consenso del parroco del defunto, è possibile celebrare il solo rito delle esequie, senza la Messa, nella cappella a ciò predisposta negli ospedali, nelle strutture protette, nei pensionati o nelle case funerarie del commiato, purché risultino dignitose ed allestite in maniera adeguata. Le agenzie di onoranze funebri sono invitate a favorire il dialogo fra i parenti e il parroco prima di stabilire luoghi, modalità e orari delle esequie. (M.C.)

Le misure

Una risposta ai cambiamenti culturali e all'emergenza coronavirus



Novità per le esequie

giovani

Spg: «In sosta ma non in siesta»

Il Servizio di pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola invita i sacerdoti, gli educatori di pastorale giovanile e i giovani interessati a partecipare alla serata «In sosta ma non in siesta», che si svolgerà alla Città dei Ragazzi martedì 6 ottobre alle 21 alla presenza del vescovo Erio Castellucci, per condividere lo spirito e gli appuntamenti di questo anno inedito. La serata sarà trasmessa in streaming sul canale SPGyoutube e, nel rispetto delle norme di sicurezza anti-Covid, sarà possibile partecipare in presenza fino ad esaurimento posti, comunicando la propria adesione entro domenica 4 ottobre all'indirizzo mail spg@modena.chiesacattolica.it. (E.R.)

TERRACIELO FUNERAL HOME

Modena

VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
INFO@TERRACIELO.EU

Mirandola

VIA STATALE NORD 41
0535 222 77
MIRANDOLA@TERRACIELO.EU

Carpi

VIA LENIN 9
059 69 65 67
CARPI@TERRACIELO.EU

TERRACIELO.EU

Il posto più bello dove dirsi addio



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Ambrogio, portalettere a Milano

«Non abbiamo ancora parlato delle Cartolina pastorale 2020-2021, che ha scritto don Erio, l'Arcivescovo di Modena-Nonantola», mi sollecita il Gallo del mattino. «Il nostro pastore è un comunicatore non comune», rispondo. «Il testo che ha presentato alle comunità cattoliche dell'arcidiocesi è breve, e quindi non una Lettera pastorale ma una «cartolina». Scruta i tempi dal monte dell'Ascensione, la montagna che egli ama, e dove scopre stelle alpine nascoste, come il titolo della cartolina: *Entrò per rimanere con loro* (Lc 24, 29), tratto dall'incontro con i discepoli di Emmaus. «Se c'è una cosa che tutti stiamo cercando di imparare dall'esperienza della pandemia - scrive - è la riscoperta dell'essenziale; e l'essenziale ha a che fare con le relazioni... tutto è dono e non è

diritto acquisito: la salute, la passeggiata, il caffè al bar, la visita ai propri cari, lo sport, la scuola e persino la Messa». Ed anche l'incontro l'incontro con Ambrogio, portalettere a Milano, per me è stato un dono. Ambrogio Lacalendola ottiene il posto di portalettere a Milano nel 1972. Parte da Bari con la giovane moglie Giuseppina e il figlioletto Fedele. La zona assegnatagli è prestigiosa: Piazza Duomo, Corso Emanuele, San Babila, Via Manzoni, La Scala, Via Montenapoleone, Via della Spiga, Corso Vercelli, e via dicendo, una zona nota non soltanto per chi vive nel capoluogo lombardo, ma conosciuta in tutto il mondo. Ambrogio è un uomo gentile, capace nel suo lavoro, e viene a contatto con gente importante, che al momento opportuno l'aiuta, perché le sue radici

e il cuore sono rimasti laggiù a Bari, dove torna dopo otto anni. Ero a Milano anch'io quegli anni e forse ci saremo incrociati a Piazza Duomo senza conoscerci, ma ora eccoci insieme all'Istituto oncologico di Bari, San Giovanni Paolo II, che per brevità io chiamo «San Giovanni Paolo II beach». «Ma cosa ci azzecca con la cartolina di don Erio?», farfuglia il Gallo. «Taci e ascolta». Al primo figlio, Fedele, si è aggiunto il secondo, Damiano. Il primo si è arruolato nell'arma dei Carabinieri ed è stato per molti anni di stanza a Palermo, con lunghe missioni a Lampedusa dove ha conosciuto una ragazza che doveva sposare nel marzo scorso, ma per il Covid-19 è stato tutto rimandato al 13 ottobre prossimo. Damiano invece, è un vigilante ed è già sposato. Ha dato una nipotina bellissima ai

nonni Ambrogio e Giuseppina, Giordina. Una famiglia serena, del tutto felice. Tutto è dono. Ma un giorno viene consegnata ad Ambrogio una lettera, con un contenuto inequivocabile: epatocarcinoma, cancro al fegato, non operabile, ma curabile. Il mondo si ferma. Ora, siamo qui noi due soli, «in presenza», a raccontarci le nostre storie. L'altra sera spegniamo le luci per dormire, e lui: «Tommaso, mi ascolti?». «Ambrogio, dimmi». «L'anno scorso mia moglie ed io abbiamo celebrato 50 anni di matrimonio». Poi una pausa. «Io amo mia moglie ogni giorno di più. È la mia forza, il mio segreto». Il silenzio che segue mi emoziona, non attende risposta. Le Tre Ave Maria, prima di dormire, sono state per il mio portalettere. *At salut*

Finale

Sono pronte le nuove campane Domenica la benedizione in piazza

Le nove campane del Duomo di Finale sono pronte a suonare. Domenica 4 ottobre alle 12 in piazza Verdi a Finale il nuovo «concerto» di campane verrà benedetto, alla presenza di don Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi. Il progetto della parrocchia guidata da don Daniele Bernabei è stato lanciato lo scorso Natale: poiché nell'antico Duomo sono in corso i lavori di ristrutturazione post terremoto, è sbocciata l'idea di ampliare il concerto delle campane. Alle quattro già esistenti vengono aggiunte altre cinque campane, ed è stata realizzata una struttura interna al campanile adatta a ospitare la nuova meccanica. Nei giorni scorsi presso la celebre azienda Capanni (in provincia di Reggio Emilia) sono state fuse le cinque nuove campane che il prossimo weekend verranno trasportate a Finale e saranno visibili già da sabato in piazza. Dopo la benedizione di domenica, le campane saranno issate sul campanile. Per realizzare questo sogno (che richiede una spesa complessiva di circa 80mila euro), don Daniele ha mobilitato tutti i parrocchiani: «Crediamo che le campane rappresentino un segno di speranza di una comunità che non si lascia rubare la gioia del suo futuro - spiega il parroco -. Questa opera farà sentire la sua voce a questa e a tante generazioni». (S. M.)



Massimiliano Cestari e l'arcivescovo Erio Castellucci durante l'incontro che si è tenuto nella nuova chiesa di San Felice sul Panaro

A San Felice sul Panaro l'arcivescovo Castellucci ha tenuto un incontro sulla responsabilità dell'uomo verso l'ambiente

Custodire il creato significa anche amare i fratelli

DI STEFANO MARCHETTI

La Terra, la nostra Terra, il mondo bellissimo e fragile che ci circonda non può essere una «cava» da cui estrarre risorse all'infinito. E non può essere neppure una «cassa» per arricchirsi senza ritegno e senza limite. La Terra - lo ha ricordato Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si'* - è la nostra «casa», anzi una casa comune, e ognuno di noi ha il dovere (sacrosanto) di prendersene cura, perché custodire l'ambiente significa anche custodire noi stessi e il nostro prossimo: «Quando l'uomo pretende di mettersi al posto di Dio, crea rovina nel rapporto col fratello e con il creato», ha sottolineato l'arcivescovo Castellucci, che a San Felice sul Panaro ha tenuto un profondo e interessantissimo incontro dedicato proprio a *La responsabilità dell'uomo nel creato*. L'iniziativa (a cura dell'Unità pastorale Rivara - San Felice - San Biagio e dell'associazione Marino Silvestri) era incastonata nella festa dedicata a Don Bosco, con cui la parrocchia guidata da don Filippo Serafini ha inaugurato le attività dell'anno pastorale. «Uomo e natura non sono antitetici anzi, in un'ottica di tipo cristiano, fanno parte del medesimo progetto - ha detto Massimiliano Cestari, introducendo la serata -. Eppure negli ultimi cinquant'anni il rapporto fra loro è andato sempre più degradandosi. Abbiamo

L'emergenza

Sfruttiamo la Terra come se fosse una cava o una cassa e invece dobbiamo pensarla come la nostra casa comune, da rispettare ogni giorno e consegnare al futuro



La custodia del creato è un tema di importanza fondamentale

dimenticato che tutto ciò che ci circonda è un dono, e abbiamo il dovere di usufruirne in modo responsabile e lungimirante». Da qui ha preso avvio la riflessione dell'arcivescovo. «Il modo più diffuso di stare di fronte al creato è quello dello sfruttamento», ha ricordato. A partire dalla rivoluzione industriale, l'utilizzo delle risorse fossili è stato sempre più intenso: via via si sono impoverite le scorte, e al contempo la reimmissione dei residui nell'ambiente ha portato al deterioramento di acqua, aria e terra. Basti pensare che alla fine degli anni '50 del secolo scorso la concentrazione di anidride carbonica nell'aria era di 270 parti per milione, e l'anno scorso è schizzata a 415. «Oggi ascoltiamo il monito di Greta Thunberg, giovane ecologista, eppure già nel 1971, quando la mamma di Greta era appena nata, Papa Paolo VI aveva lanciato un primo grido ambientale nell'enciclica *Octogesima adveniens*, perché la questione ambientale e quella sociale camminano insieme», ha aggiunto l'arcivescovo. Occorre dunque prendere coscienza che il tema ambientale non è solo tecnico, ma etico, ed è questo la chiave della *Laudato si'* di Papa Francesco: «Il problema ambientale si riflette sugli uomini - ha rimarcato Castellucci -. Il Signore ci ha consegnato il creato perché lo riconsegniamo più bello».

il ricordo

Marino Silvestri, testimone della fede esempio anche per i nostri giorni

L'associazione che ha promosso l'incontro di San Felice è intitolata a Marino Silvestri, giovane sanfeliciano che morì tragicamente nel luglio 1946, inghiottito dalle acque dell'idrovora. Marino, nato il 15 agosto 1926, era studente di Chimica all'Università di Modena e la sua fede lo aveva portato ad animare le attività dei giovani di Azione Cattolica e della Conferenza di San Vincenzo. «L'intera popolazione di San Felice - si legge in un articolo su *La voce del parroco* dell'agosto 1946 - vedeva in lui un esempio

mirabile di virtù religiose e civili». Nel 2007 la parrocchia ha sentito l'urgenza di un impegno culturale che potesse aiutare tutti a leggere alla luce della fede i fatti che ci interpellano quotidianamente. È nata così l'associazione intitolata a Marino Silvestri, in una sorta di eredità spirituale. «Scopo dell'associazione, che ha sede presso il Centro Don Bosco di via Canalino - viene spiegato -, è favorire la comunicazione e il confronto di idee per contribuire a superare ogni isolamento individuale o di gruppo e promuovere la civile convivenza». Fra le attività, incontri, cineforum, corsi con riferimento alla morale cristiana, in particolare dedicati ai giovani. (S. M.)

l'anima buona di Modena



Aceto Balsamico Tradizionale di Modena D.O.P.



Consorzio Tutela Aceto Balsamico Tradizionale di Modena
Viale Virgilio 55, 41123 Modena, tel.: 059 208604
consorzio.tradizionale@mo.camcom.it www.balsamicotradizionale.it

Modena, concerti a Sant'Agostino e al Voto

Le celebrazioni in onore di Luciano Pavarotti nel tredicesimo anniversario della scomparsa, nell'ambito di «Modena Città del Belcanto», il programma di alta formazione e produzione musicale promosso da Comune di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Teatro Comunale «Luciano Pavarotti» e Istituto musicale Vecchi-Tonelli prevedono un concerto della Corale «Rossini», alle 21 di sabato, nella chiesa di Sant'Agostino. Nel «Pantheon Estense» si esibiranno, oltre al coro nel suo insieme, le diverse sezioni della Corale: Giovane Rossini, Diapasonica e il coro gospel dei Serial Singers. L'evento è ad ingresso gratuito. In ragione delle disposizioni relative al contenimento del contagio Covid-19 è obbligatoria la prenotazione (info@coralerossini.it o 059/270649). Luciano Pavarotti esordì

appuntamenti

Sabato sera la «Rossini» al «Pantheon Estense» L'8 ottobre in programma Vivaldi in «Chiesa Nuova»

proprio nella «Rossini» e la volle sul palco in numerosi suoi concerti, in particolare nel 1992 alla serata di Gala del concorso ippico «Pavarotti International Europa 92» davanti alla principessa Diana d'Inghilterra. La chiesa del Voto, detta anche «Chiesa Nuova», ospiterà invece giovedì 8 ottobre il concerto *Antonio Vivaldi. A Violino e Basso Continuo* nell'ambito del festival «Grandezze e Meraviglie», che pone al centro l'attenzione per la musica musicale barocca: Rossella

Croce al violino barocco e Guido Morini al clavicembalo, proporranno una selezione dell'opera vivaldiana dalle 12 Sonate per violino e basso continuo. Musica di rara esecuzione ma anche di rara bellezza, caratterizzata da brillantezza e virtuosismo per lo strumento solista, con un trattamento elaborato del basso, che spesso dialoga alla pari col violino. Il basso continuo si affranca così dal ruolo di semplice accompagnamento armonico e dimostra un'attenzione alla componente polifonica e contrappuntistica che contraddistingue la produzione del giovane Vivaldi. I biglietti possono essere acquistati sul luogo del sul luogo del concerto un'ora prima dell'inizio, previa prenotazione (segreteria.grandezzemeraviglie@gmail.com, tel.: 059 214333). (F.M.)

Levizzano saluta don Pastorelli, che lascia dopo 35 anni

Oggi alle 11 l'ultima Messa di un sacerdote «storico»: arrivato in paese nel 1985, ha dato tanto alla comunità e alla chiesa di S. Antonino

DI GIULIANA SIMONINI

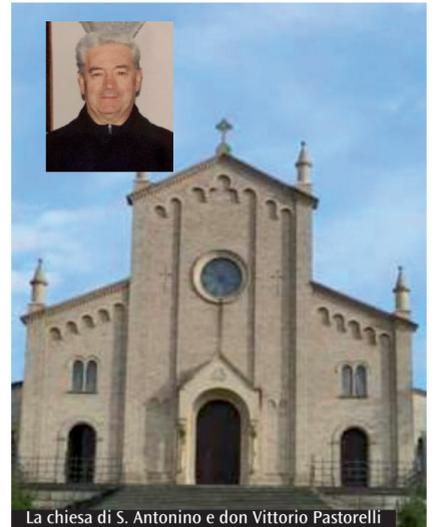
Non è propriamente un giorno di festa quello che oggi, domenica 27 settembre, vivrà la comunità parrocchiale di Levizzano Rangone: a 82 anni compiuti il parroco don Vittorio Pastorelli, dopo ben 35 anni di permanenza, per sopraggiunti limiti di età e relativi problemi di salute lascia la parrocchia di sant'Antonino Diacono Martire e si ritira presso

la Casa del clero a Cognento di Modena. Sebbene la decisione del suo ritiro fosse da tempo nell'aria, la notizia è arrivata quasi improvvisa dandogli un modo di rammarico tra gli abitanti del piccolo e operoso paese delle colline castelvetresesi che in tutti questi anni hanno avuto modo di frequentarlo, conoscerlo e amarlo. Giovane allievo a Nonantola del Seminario Minore e successivamente a Modena del Seminario Liceale e Teologico, fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1965, quindi ha iniziato il suo Ministero come vicerettore del Seminario e insegnante di religione presso la Scuola Media di Nonantola. Inviato come viceparroco a Modena nella parrocchia di Santa Rita negli anni 1966/67, poi cappellano a

Fiorano e insegnante presso la scuola media negli anni 1967/72, quindi parroco a Casola dal 1972 al '79, fu poi trasferito a Corlo dove rimase fino al 1985, anno in cui prese servizio a Levizzano e dove è rimasto fino a oggi, avendo modo di farsi apprezzare per la sua completa disponibilità in ogni occasione non solo verso i suoi parrocchiani ma anche verso coloro che dai paesi limitrofi ricorrevano a lui per la celebrazione di matrimoni, battesimi e funerali. Benvenuto dal presbitero diocesano, riservato, ma capace di operosità e di servizio, di adattamento alla realtà semplice della vita parrocchiale, sempre disponibile e presente in ogni momento che richiedesse la sua presenza, promotore e sostenitore di qualsiasi iniziativa

gli venisse sottoposta pur di valorizzare pienamente la sua chiesa e la sua parrocchia. Da fine conoscitore della storia e amante dell'arte qual è nulla poteva sfuggirgli e nulla lasciava al caso. Si ricordano tra le varie opere che portano il suo sostegno la sistemazione della Chiesa Vecchia, il Cimitero Napoleonico, Casa Lolli e il Centro Sant'Antonino, il centro sportivo, le sale per i ragazzi e l'istituzione dei campeggi che continuano tuttora, la cappella feriale, il sagrato della chiesa e la scalinata, la sistemazione della sagrestia, la cura particolare per i sacri arredi e i paramenti delle celebrazioni liturgiche, il restauro dei numerosi quadri che andava a scovare negli angoli più remoti del solaio della canonica. Come pure l'impegno a

mantenere viva e funzionante la scuola materna assicurandole un adeguato sostegno economico da parte della parrocchia. La comunità parrocchiale non può dimenticare tutto questo, momenti di gioia come pure i momenti di dolore in cui la comunità si è unita attorno al suo pastore per superare inevitabili momenti di tensione e di difficoltà. Questo commiato di saluto vuole manifestare la profonda gratitudine e la viva riconoscenza di tutta la comunità per quanto ricevuto da don Vittorio nei 35 anni di permanenza e che oggi, alle 11, celebrerà l'ultima Messa nella splendida cornice della chiesa di Levizzano, insignita nel 1942 del prestigioso titolo di «Santuario del Ss. Crocifisso».



La chiesa di S. Antonino e don Vittorio Pastorelli

Il processo di accorpamento delle comunità è cominciato alla presenza dell'arcivescovo con il rito di ingresso del nuovo parroco e del collaboratore don Luca Balugani

S. Rita e Saliceta, inizia il cammino insieme

DI ETTORE CAMBI

Nel pomeriggio di sabato 19 settembre don Andrea Garuti, accompagnato dal collaboratore don Luca Balugani, ha fatto il suo ingresso quale nuovo parroco per le parrocchie di Saliceta San Giuliano e di Santa Rita, per le quali è previsto un itinerario di accorpamento anche in senso giuridico. La cerimonia, che ha avuto luogo nel campo sportivo parrocchiale di Saliceta, è stata presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e ha visto la presenza di circa trecento persone, compresi gruppi di fedeli provenienti dalle parrocchie di Santa Caterina, in città, e da Campogalliano. Sono intervenuti una decina di sacerdoti tra i quali alcuni della fraternità Basilio e Gregorio, alla quale don Andrea Garuti e don Luca Balugani appartengono. Dopo l'iniziale invocazione allo Spirito Santo, l'arcivescovo ha pregato per il nuovo parroco e gli ha affidato la sua benedizione, poi si è rivolto ai fedeli in ascolto: il suo discorso è iniziato sottolineando il «momento di gioia e di solennità» in cui le due comunità cristiane accolgono il nuovo pastore per seguirlo come gregge cristiano sulla strada da percorrere per una vera unione; ha successivamente citato San Paolo nella prima lettera ai Corinzi laddove l'apostolo parla dell'edificazione della chiesa con la collaborazione di tutti i credenti, sempre tenendo ben presente che il fondamento su cui si costruisce è Cristo stesso. L'arcivescovo ha proseguito rifacendosi all'enciclica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco in particolare in quella sezione che è intitolata *La trasformazione missionaria della chiesa* per cui oggi occorre collaborare insieme (riferimento alle due parrocchie) non per un generico impegno, ma perché la chiesa sia sempre più missionaria, una chiesa «in uscita» per portare il Vangelo nei nostri territori. Occorre essere disponibili al cambiamento, la frase «si è sempre fatto così» non deve più



Tanti giovani hanno partecipato al rito di ingresso di don Andrea Garuti con il vescovo

risuonare nei nostri incontri parrocchiali. Terminato il discorso dell'arcivescovo Castellucci, il diacono Fausto Ferri è intervenuto raccontando una breve storia delle due parrocchie che oggi iniziano il loro cammino comune, ricordando che prima del 1965 esisteva sul territorio attuale un'unica parrocchia e affermando che l'unificazione che adesso si prospetta, dunque, si potrebbe definire in realtà un «ritorno» alla realtà precedente; ha poi proseguito parlando della situazione generale

delle due parrocchie, menzionando il folto gruppo scout presente a Santa Rita. È mancata negli ultimi due-tre anni la possibilità di realizzare un'attività progettuale a causa dei frequenti cambiamenti dei sacerdoti, ma proprio l'unificazione prevede un progetto condiviso. Il diacono Ferri ha quindi concluso con parole di benvenuto a don Andrea Garuti e a don Luca Balugani e di augurio per la loro attività pastorale. La cerimonia è proseguita ed è terminata con la celebrazione eucaristica.

Don Andrea Garuti sull'altare e, dietro di lui, il collaboratore don Luca Balugani



A guidarle sarà don Andrea Garuti, che ne ha preso possesso durante una celebrazione molto partecipata nel campo sportivo di San Giuliano con gruppi di fedeli arrivati anche da Santa Caterina e Campogalliano. L'invito di Castellucci ad accogliere il nuovo pastore e a seguirlo come gregge cristiano sulla strada da percorrere per una vera unione

«Il Signore ci insegna a vedere le cose dal basso»

L'omelia

Don Garuti: «Gesù dice che gli ultimi saranno i primi. Chi pensa di avere più diritti si illude e invidia gli altri»

«Mi piace l'idea di cominciare il nostro cammino insieme con questa parola di Gesù: gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Don Andrea Garuti è partito dalle parole pronunciate da Gesù ai discepoli nel Vangelo secondo Matteo (Mt 20,1-

16), raccontando la parabola dei lavoratori della vigna, per presentarsi ai nuovi parrocchiani di Saliceta e Santa Rita e iniziare il cammino con loro assieme al collaboratore don Luca Balugani. «Il Signore ci mette tutti pari - ha proseguito don Garuti nella sua omelia - sia chi era qui da sempre sia chi è appena arrivato, chi ha tanto tempo da dedicare alla parrocchia e chi ne ha poco, chi prega tanto e chi poco. Per fare un esempio concreto, iniziamo un'impresa - quella di unire due parrocchie - in cui non c'è uno che sia arrivato prima degli altri. Abbiamo tutti da imparare». Da qui l'invito ai parrocchiani, seguendo le parole di Ge-

sù ai discepoli, a non rivendicare mai di essere i primi e a non pretendere di essere davanti agli altri: «Ogni comunità si costruisce se smette di pensare che ci siano alcuni che hanno qualche diritto in più di altri. Perché, dice Gesù, questa è un'illusione che rende invidiosi». «Davanti a Dio - ha concluso don Garuti - è tutto rovesciato, perché gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi. Credo davvero che il Signore, con grande bontà, attraverso le esperienze della vita, ci aiuti a far cadere le illusioni, che ci rendono pieni di pretese verso Dio e invidiosi verso gli altri. In questi anni io e Luca abbiamo capito che vale di più è dare voce a quelli che con-

tano meno, ascoltare anche gli ultimi arrivati, dare spazio a chi è ai margini. Non è facile, ma ci proviamo. Oggi possiamo tutti ripartire proprio da qui: vedere le cose dal basso, guardare dal punto di vista di chi è fuori, degli ultimi della fila. Ci aiuterà tantissimo a cambiare il nostro modo di pensare, e a trovare e vivere una fede più autentica». Al termine della celebrazione don Garuti ha annunciato il primo passo del nuovo cammino della comunità parrocchiale unificata: gli orari della Messa. Da questo fine settimana le celebrazioni si svolgono il sabato alle 18 a Santa Rita, la domenica alle 8.45 a Saliceta, alle 10 a Santa Rita e alle 11.15 a Saliceta. (M.C.)

OLTRE 1.700 INCONTRI CON 350.000 GENITORI E STUDENTI

2 OTTOBRE 2020
ore 20:30

SALA POLIVALENTE SAN LUIGI GONZAGA - VIA MAGELLANO 4

Magreta di Formigine (MO)

LASCIAMMI VOLARE

Fondazione Pesciolino Rosso
Emanuele Ghidini

Una testimonianza di vita per cercare di condividere l'idea che non solo possiamo sopravvivere al dolore, ma che le sofferenze e le difficoltà della vita ci possono rendere migliori. Quello che oggi ci tormenta, ci schiaccia può essere quello che domani ci aiuterà a stare in piedi.

Gianpietro Ghidini racconterà la propria storia e quella di suo figlio Emanuele

PRENOTAZIONE GRATUITA E OBBLIGATORIA
tramite whatsapp al 3926980781
oppure alla mail info@pesciolinorosso.org

Evento organizzato da
Parrocchia Della Natività di Maria Ss.
Magreta di Formigine (MO)

Prenotazione obbligatoria
tramite WhatsApp
Veronica 331 6137355
Beppe 393 5459489

Scopri la realtà di Pesciolino Rosso

www.pesciolinorosso.org



Un politico coerente

Le parole smuovono; gli esempi attirano. Per questo ritengo opportuno fare altri due riferimenti a Giorgio La Pira. Oltre che deputato al Parlamento per una legislatura, fu anche sindaco di Firenze. La sua santità di vita e soprattutto la sua preferenza per i poveri e gli ultimi disturbavano i sonni di tanti altolocati e di cattolici di sagrestia. Dovette ricevere un solenne richiamo o rimprovero anche da qualche dicastero vaticano, poiché nel Natale 1953 scrisse direttamente al Sommo Pontefice Pio XII. Tra l'altro gli comunicava: «Io non posso avallare, mai, l'iniquità; non conosco la tecnica del compromesso politico e diplomatico: ho parlato chiaro ai fascisti; ho parlato chiaro, anzi più chiaro ancora, ai comunisti; parlo chiaro anche ai proprietari che non sono consapevoli delle gravi responsabilità connesse con i talenti che Dio loro

affida. Non posso assistere impotente alle ingiustizie che si commettono sotto l'apparenza della legge». Qualche tempo dopo la Giunta del Comune di Firenze gli notificò la minaccia di togliergli la fiducia, se non avesse smesso di scendere in piazza e in corteo con gli operai in sciopero, che rivendicavano giusti diritti. Ecco una parte del discorso che fece in Consiglio Comunale: «Signori Consiglieri, io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: signor sindaco non si interessi delle creature senza lavoro, o dei licenziati, dei disoccupati, dei senza casa, degli sfrattati, dei senza assistenza (vecchi, malati, bambini eccetera). Il mio dovere fondamentale è questo: dovere che non ammette discriminazioni e che ne deriva prima che dalla mia posizione di capo della

città e quindi capo dell'unica e solida famiglia cittadina, dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della grazia e del Vangelo! Se c'è uno che soffre io ho un dovere preciso: intervenire. Altra norma di condotta per un sindaco in genere e per un sindaco cristiano non c'è!» (24 settembre 1954). Queste chiare parole gli costarono la carica di sindaco, poiché la Giunta gli negò la fiducia. Evidentemente non era attaccato alla poltrona; gli sarà rincaricato per qualche povero, poiché a loro destinava lo stipendio da sindaco. Come semplice cittadino continuò a interessarsi dei diritti di tutti, a viaggiare in tutto il mondo, per offrire la sua parola viva ed efficace, poiché sempre accompagnata da una limpida e coerente testimonianza. Firenze non lo ebbe più come sindaco in carica, ma lo riscoprì come sindaco santo. Infatti è iniziato l'iter per la sua beatificazione.

spiritualità

A San Domenico la Messa in memoria del beato Marco

Giovedì sera, nella sagrestia monumentale della chiesa di San Domenico, in via 3 Febbraio, padre Marco Salvioli, assistente della fraternità modenese del Laicato domenicano e collaboratore di «Nostro Tempo» ha celebrato la Messa vespertina nella vigilia della memoria del beato Marco da Modena. Marco da Modena, nato a Moggio nella prima metà del XV secolo dalla famiglia Scalabrini, prese l'abito domenicano a Modena, assumendo per questo l'appellativo «da Modena», come era nell'uso del tempo. Dotato di eloquenza persuasiva, predicò in diverse città d'Italia. Fu priore del convento di Pesaro, che guidò con fermezza ma anche saggezza, facendosi conoscere non solo tra i confratelli ma anche tra i fedeli. Marco morì a Pesaro il 21 settembre 1498. Pio IX ne ha confermato il culto nel 1857 e i suoi resti sono collocati nella chiesa di San Domenico a Modena, attualmente in restauro.



La chiesa di San Domenico

«Ringraziamo il Signore per avere manifestato la sua grazia in un nostro concittadino come il beato Marco – ha detto padre Salvioli –. Il beato Marco è ricordato come predicatore e pacificatore delle fazioni in lotta nelle città che attraversava. Queste opere sono il frutto della grazia, perché i santi ci insegnano innanzitutto ad amare Gesù: questo li rende buoni, o, per meglio dire, belli, perché, come scrive san Tommaso d'Aquino, «la grazia conferisce bellezza come la luce». (F.G.)

il commento

Castellucci: «Le stazioni portano sui sentieri del dolore umano»

Il catalogo che accompagna la nuova Via Crucis è introdotto da un testo dell'arcivescovo Castellucci. «La Via Crucis che il maestro Franco Guerzoni ha creato ed Emilio Mattioli ha donato alla chiesa di Santa Maria di Mugnano mi ha impressionato perché ha inciso ancora una volta, nel mio animo, le scene immortali della passione di Gesù e della sua morte, culminando nello spiraglio della risurrezione – scrive don Erio –. Ma una cosa è immaginarle, pensarle o leggerle queste scene, un'altra cosa è vederle plasticamente intrise nella materia». L'arcivescovo ricorda che la contemplazione delle stazioni «conduce tutti, anche il non credente, sui sentieri del dolore umano, costellato di innocenti condannati, di amici traditi, di poteri violenti, di rinnegamenti amari, di esecuzioni ingiuste, di schermi e offese innumerevoli. E dentro a questi sentieri scoscesi lascia intravedere dei bagliori di luce, così ben simboleggiati nella materia increspata che l'artista plasma, i bagliori della pietà, del soccorso, della compassione, dell'attesa». Don Erio (che parteciperà alla cerimonia di inaugurazione, il 2 ottobre) si dice certo che la nuova Via Crucis emozionerà quanti la ammireranno, con emozioni «che nascono dalle percezioni più profonde del cuore umano, da quello scrigno nel quale tutti custodiamo la speranza che la vita vinca infine la morte». (S. M.)



La decima stazione: Gesù è deposto dalla Croce

Il celebre artista modenese ha realizzato le dodici metope che verranno collocate nella chiesa di Santa Maria di Mugnano. Un dono del gallerista Emilio Mazzoli

Franco Guerzoni accoglie la «sfida» della Via Crucis

DI STEFANO MARCHETTI

Quando Emilio Mazzoli, esperto e appassionato gallerista, gli ha detto che avrebbe voluto donare una Via Crucis alla piccola chiesa della Natività di Maria a Santa Maria di Mugnano, e gli ha chiesto di realizzarla, Franco Guerzoni si è sentito tremare i polsi. «Affrontare il tema del sacro era per me come una sfida carica di interrogativi, di domande, perfino di imbarazzi – confida l'artista –. Nonostante il mio percorso sia ormai piuttosto lungo, nelle mie opere quasi mai compare la figura. Ho riflettuto a lungo, ho pensato, ho voluto confrontarmi anche con alcuni teologi e poi, pian piano... le mani hanno cominciato a muoversi da sole». Nelle lunghe settimane del lockdown, nel suo studio di via Archirola, Guerzoni ha creato le stazioni della Via Crucis che sarà inaugurata e benedetta venerdì 2 ottobre alle 18. Dodici stazioni (non quattordici, come è tradizione) con il racconto della Passione di Cristo, dall'Orto del Getsemani fino al Golgota, una via dolorosa che tuttavia non si chiude con il sepolcro, ma con la gloria della Resurrezione. Le dodici metope (realizzate



Gesù aiutato dal Cireneo: una delle stazioni della Via Crucis realizzata da Franco Guerzoni

percorso

Le scene della Passione come piccoli bassorilievi. I colori sono delicati ma la Resurrezione risplende dell'oro

in refrattario, che si modella come l'argilla e ha una resa altissima anche alle alte temperature) hanno la profondità del bassorilievo e la delicatezza cromatica di chi si accosta a questi soggetti con il passo lieve del rispetto. I colori si accendono nelle stazioni cardine del mistero

cristiano: nella Crocifissione ci confrontiamo con l'oscurità della morte mentre il cielo si infuoca, ma fra le braccia di Giuseppe d'Arimatea, che prende in cura il corpo di Gesù, sul capo del Redentore splende l'oro di un'aureola, preludio della resurrezione che «sploderà» come un astro luminoso. «Inizialmente mi è parso un azzardo realizzare una Via Crucis attraverso la figurazione più classica – spiega Guerzoni –. E tuttavia non volevo inserire troppa concettualità. Dovevo far emergere il racconto, la narrazione, senza però sconfinare nell'immagine

classica, sdolcinata o cinematografica». Anche per questo, nelle diverse metope, Gesù non ha un solo volto, ma una fisionomia diversa da formella a formella, ed è spesso un Gesù «robusto, critico, dal volto anche un po' duro», dunque un uomo che porta su di sé la fatica, il dolore e le ferite dell'umanità. «Franco Guerzoni si dimostra all'altezza della "provocazione" della Croce – scrive in catalogo don Roberto Tagliaferri –. L'artista più che aggiungere ha dovuto togliere per raggiungere una sorta di essenza dell'Ora cruciale».

«Pensare è come correre»: Galileo, scienza e fede

DI FEDERICO COVILI

spettacolo

In San Bartolomeo per il «Festival filosofia» una serata dedicata al genio di Galilei

Le meraviglie dell'universo, la grandezza dell'uomo, il mistero che si apre nello spazio. Domenica 20 settembre l'associazione «Ho avuto sete», in collaborazione con diverse altre realtà culturali, ha messo in scena *Pensare è come correre e non come portar pesi*: una serata dedicata al genio di Galileo e ai confini dell'esplorazione scientifica. È stato un mosaico fatto di tessere diverse. Da una parte la divulgazione scientifica a cura dell'astrofotografo Luca Fornaciari e del professor Andrea Cimatti, che hanno tratteggiato i confini di ciò che sappiamo (poco) e non sappiamo (tanto) a proposito dell'universo. Prende un senso di vertigine ad ascoltare che la Terra è inserita in una galassia estesa 100.000 anni luce, dove sono presenti oltre 200 miliardi di

stelle, e che nell'universo sono presenti oltre 100 miliardi di galassie come la nostra. Numeri, tempi, spazi inimmaginabili, che possiamo solo affidare alla grandezza di Dio. Poi l'arte, con musiche suonate dal vivo e coreografie. Infine le parole di Galileo, scelte fra le sue opere più significative e lette dalle voci di Marina Brancaccio e Simone Maretti. A conclusione della serata, organizzata nell'ambito del Festival della Filosofia, l'intervento del professor Giovanni Ferretti, sacerdote e

professore ordinario di filosofia. «Galileo – ha spiegato Ferretti – ha costituito un momento importante nel processo verso l'autonomia della scienza dall'autorità religiosa. Ma egli è convinto che questo non vada in contrasto con la fede religiosa: Dio per lui è l'autore sia del libro della natura, scritto in caratteri matematici e razionali, sia del libro della Scrittura, fatta di una simbologia che è necessario interpretare correttamente. Oggi il rapporto fra scienza e fede non può fermarsi a una reciproca ignoranza, non basta che ognuno rimanga nel suo campo». «Chi conosce perfettamente una cosa – ha concluso Ferretti – sa più di ogni altro che non conosce infinite altre cose. È questa la situazione dell'uomo nell'universo: un piccolo punto, ma un punto che con la sua mente abbraccia tutto».


Azione Cattolica Italiana

A vele spiegate

DOMENICA
04 OTTOBRE

assemblea di tutti i soci

ore 16.00 preghiera

a seguire laboratorio e condivisione

ore 18,00 preghiera conclusiva

Ripartire
Esplorare
Scegliere

presso sale parrocchiali
GESU' REDENTORE

munirsi di mascherina personale
necessario firmare autocertificazione all'ingresso

Inaugurate a Samone le opere d'arte restaurate

Nella chiesa parrocchiale di Samone di Guglia domenica 20 settembre ha avuto luogo, con buona partecipazione di pubblico, l'inaugurazione dei restauri di due pregevoli opere d'arte e dell'organo patrimonio secolare della comunità locale. Dopo la benedizione da parte del sacerdote e il saluto del sindaco, gli esperti e la restauratrice Giuliana Graziosi si sono alternati nell'illustrare il valore storico, religioso, artistico delle opere presenti nell'edificio sacro e l'entità e specificità dei vari interventi di restauro e di manutenzione. Il dono della grande pala alla chiesa parrocchiale – si tratta in realtà di una tela di 350 x 223 cm – è dovuto allo stesso artista che l'ha dipinta, cioè al sacerdote locale don Tommaso Zanantoni. Infatti una scritta in calce dice che l'opera fu dipinta a Roma nel 1756 dallo stesso sacerdote per farne dono al suo paese. Gli storici aggiungono che egli nacque a Samone il 21 dicembre del 1738 e che nel 1762 fu am-



messo agli ordini sacri. Quasi subito dopo essere stato ordinato sacerdote si trasferì a Roma, dove rimase per due anni al servizio della principessa Barberini in qualità di segretario. Di lui si sottolinea la felice riuscita nelle belle arti: sono opera del suo pennello la grande ancona posta nel coro della chiesa di Samone, rappresentante S. Nicolò patrono della parrocchia, S. Antonio abate, S. Pancrazio, S. Michele arcangelo e l'incoronazione di Maria vergine e un'altra opera andata perduta. Nel quadro, il sacerdote pittore ha voluto

lasciare a perenne memoria del prezioso dono il suo autoritratto che, a differenza degli altri personaggi, ha lo sguardo sereno e benevolo rivolto al popolo in preghiera. Vi è anche una interessante veduta del borgo alto di Samone nel '700. Anche l'antica e preziosa icona veneta-cretese, raffigurante la Madonna col bambino, di autore ignoto assegnata alla metà del XVI secolo sul modello delle madonne della tenerezza, dopo gli interventi massicci effettuati sulla base ligneo potrà continuare per molto tempo ancora a suscitare affetto e devozione nei fedeli di Samone.

L'organo costruito da Alessio Verati nel 1836, recentemente oggetto di una manutenzione straordinaria da parte della ditta Paolo Tollari e suonato magistralmente da Stefano Pellini, ha intercalato i vari interventi del pomeriggio domenicale facendo apprezzare tutte le potenzialità di uno strumento tanto prezioso nel più idoneo dei contesti artistici. (A.B.)



La «Papa Giovanni» oggi in piazza per i più poveri

La Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi scende in piazza con un «pasto sospeso» nel segno di Papa Francesco, l'iniziativa solidale grazie alla quale ogni anno garantisce oltre 7 milioni e mezzo di pasti al giorno per chi ne ha più bisogno. Un impegno che, in questa fase difficile, guarda soprattutto a quelli che vengono chiamati «nuovi poveri», ovvero coloro che hanno perso tutto a causa della pandemia di Covid-19. Nel solo mese di giugno i «nuovi poveri», secondo una rilevazione della Caritas, sono stati il 34% del totale di coloro che si sono rivolti alle strutture di sostegno. Con

l'obiettivo di affrontare la questione delle «nuove povertà» – senza dimenticare le «vecchie» – l'Ag23 è scesa in piazza ieri e lo stesso farà anche oggi: partecipare all'evento e portarsi a casa le tovaglette di «Un Pasto al Giorno» significa «prenotare» un posto alla tavola della Comunità Papa Giovanni XXIII per chi oggi non riesce a provvedere da solo al cibo. Sarà come «invitare» alla propria tavola una persona in difficoltà semplicemente apparecchiando un posto in più, nel segno di una solidarietà concreta che può fare la differenza. Su www.unpastaogiorno.org tutte le informazioni. (F.S.)

L'episodio tragico accaduto a Colleferro, insieme a numerosi altri casi, mette a nudo la profonda crisi delle tradizionali «agenzie educative»



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Quando la cronaca obbliga a riflettere

Che succede ai nostri giovani? Una serie impressionante di episodi di violenza, verificatisi in questi giorni, ci costringe a interrogarci su quello che sta accadendo ai nostri giovani. Quello più grave – e che ha avuto più spazio sui mezzi di comunicazione – è l'assassinio di Willi Monteiro Duarte, 21 anni, ucciso a calci e pugni, nella notte tra il 5 e il 6 settembre, a Colleferro, in provincia di Roma. Willy era intervenuto in una discussione per difendere un amico. I responsabili, arrestati con l'accusa di omicidio preterintenzionale, sono quattro ragazzi tra i 22 e i 26 anni, il cui stile violento era noto da tempo. Ha avuto un esito meno drammatico, ma pur sempre grave, il pestaggio, la notte di Ferragosto, a Marina di Pietrasanta, di un ragazzo quindicenne che, dopo esser stato scambiato per il presunto responsabile di un'aggressione sessuale ai danni di una sua coetanea, è stato preso a calci e pugni da un gruppo di giovani dai 14 ai 17 anni. Poco prima, all'inizio di giugno, si erano verificate altre due aggressioni, una nel quartiere Eur di Roma, nei confronti di un ragazzino dodicenne, picchiato selvaggiamente da un gruppo di ragazzi più grandi di lui, di età compresa tra i 17 e i 18 anni; l'altra a Latina, dove un tredicenne era stato bloccato in pieno centro e riempito di botte da un giovane di 16 anni. In un momento in cui, giustamente, gli sforzi del Paese sono protesi a garantire la riapertura delle scuole, realizzando le condizioni logistiche per il loro funzionamento, non può però non inquietarci l'elementare considerazione che i protagonisti di queste tristi storie sono degli alunni o degli ex alunni della nostra scuola. Che cosa ha trasmesso finora a questi ragazzi? Ha avuto una reale incidenza su di essi e sui tanti altri di cui le cronache non si occupano, ma che spesso vivono immersi nel medesimo clima di violenza irrazionale? Da troppo tempo il nostro sistema di istruzione, forse per timore di ricadere nel paternalismo del passato, ha rinunciato a educare, ripiegando su una mera trasmissione di saperi che è sicuramente indispensabile, ma non sufficiente ad accompagnare l'auto-formazione delle nuove generazioni. Sempre più sofisticata nella ricerca dei mezzi – lavagne elettroniche, computer, gemellaggi, viaggi all'estero –, la scuola da tempo dà l'impressione di avere perduto di vista il problema dei fini. Ed è comprensibile, in una società dove l'estremo pluralismo rende

molto difficile al sistema d'istruzione pubblico – soprattutto a quello statale – proporre un sistema condiviso di certezze e di valori. Solo che i mezzi – incluso il sapere – possono dar luogo a esiti del tutto diversi, a seconda degli scopi che chi li utilizza decide di perseguire. E se questi scopi restano fuori dal momento formativo e affidati all'influenza che sui più giovani esercitano i mille stimoli di una società dominata dall'individualismo e dal consumismo, non c'è da stupirsi che alla fine anche studenti modello possano essere tentati di dar fuoco a un barbone, come qualche anno fa è accaduto, o, come avviene oggi, di massacrare un coetaneo. Si potrà obiettare che a educare al senso della vita dovrebbe provvedere già la famiglia. Ma l'esperienza di ogni giorno ci dice quanto sia ormai ridotta l'influenza di quest'ultima in un contesto in cui ormai, fin da giovanissimi, i figli acquistano un'estrema

autonomia dai genitori e, esposti come sono alla tempesta di messaggi provenienti dai social, più che ai modelli familiari guardano a quelli forniti dagli influencer. Anche la Chiesa non sembra in grado di esercitare, oggi, una funzione educativa paragonabile a quella del passato. Le statistiche ci parlano di un allontanamento massiccio dei giovani dalla pratica religiosa e dalle chiese. Restano i grandi eventi di massa – come le Giornate Mondiali della Gioventù –, che però, pur avendo una loro funzione, non possono

sostituire una formazione duratura e capillare. La violenza dei giovani è, alla luce di questo quadro, il segnale allarmante di una crisi educativa che sta desertificando la nostra società. Anche in questo ambito – che peraltro è quello decisivo – la nostra generazione non sta lasciando nulla a quelle che la seguono. Perché alla fine la responsabilità di questa crisi non sono i giovani, ma gli adulti. L'emergenza educativa riguarda non i destinatari dell'educazione, ma gli educatori. E l'ansiosa attenzione di

«Non si è disposti ad accettare che questa violenza giovanile nasca anche da un vuoto di senso al quale noi adulti sembriamo esserci assuefatti»



Parenti e amici di Willy Monteiro Duarte con la sua foto a Colleferro (foto Aгенсіr)

Nasce l'Università del volontariato

Nasce a Modena l'Università del volontariato promossa dal Centro servizi volontariato Terre Estensi e verrà inaugurata mercoledì alle 17 presso la Sala di Rappresentanza del Comune (e in diretta streaming sul sito www.volontariato.it) all'interno dell'appuntamento «Le sfide nelle politiche sociali dell'Italia nel post Covid-19» con Cristiano Gori, docente di Politica sociale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento. Obiettivo dell'incontro è fornire una panoramica sulle politiche sociali in contrasto alla povertà, partendo dai gravi cambiamenti che ha apportato la pandemia per individuare le principali sfide in campo, con particolare attenzione al terzo settore. Già presente in diverse città italiane, promossa e coordinata dai rispettivi Centri di servizio al volontariato locali, l'Università del

volontariato offre la possibilità di frequentare corsi, seminari e master a volontari di enti del terzo settore nonché a cittadini interessati ad impegnarsi nel volontariato e nella cittadinanza attiva. I temi variano dagli aggiornamenti legali e fiscali legati alla

gestione di un ente a incontri di carattere più sociologico come l'economia solidale, lo sport che fa stare bene, il clima e l'abitare sociale. «Sappiamo che questo anno accademico si svolge in un periodo molto particolare della nostra storia: la pandemia ha cambiato profondamente le vite di ciascuno di noi e, di conseguenza, anche il volontariato – commenta il presidente del Csv Alberto Caldana – Se nella fase di emergenza più acuta è stato chiesto a molti volontari di svolgere servizi di importanza fondamentale, dall'altra parte molte associazioni hanno visto ridursi drasticamente o addirittura bloccarsi le proprie attività. Abbiamo bisogno, in questa fase, di ripensare completamente il nostro modo di essere volontari, di come ci mettiamo a servizio della comunità, di come ci rapportiamo con gli Enti pubblici. In questo contesto la formazione può svolgere un ruolo determinante per offrire strumenti e competenze per orientarci in questo periodo di mutamenti così profondi, consapevoli che, nei prossimi mesi, al volontariato e al terzo settore in generale, verrà richiesto uno sforzo enorme per far fronte ai drammatici problemi sociali che la pandemia ha provocato». L'Università del volontariato non è riconosciuta dallo stato italiano, ovvero dal Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), pertanto non può rilasciare certificati di laurea o con validità legale, ma solo attestati di frequenza. Per l'anno accademico 2020/21 l'offerta formativa sarà fondamentalmente a distanza: è possibile consultare il programma su univolt.it e scrivere a formazione@csvterrestensi.it per informazioni e iscrizioni ai singoli corsi/incontri. (L.S.)

Gasolio, non si aumenti l'accisa

Dieci buoni motivi per non aumentare l'accisa sul gasolio, già la più elevata dell'Ue, stilati da Lapam Confartigianato Trasporti. 1. Il contesto in cui operano le imprese italiane è caratterizzato da una elevata pressione fiscale. 2. In Italia la tassazione sul lavoro è 4,1 punti superiore alla media dell'Eurozona. 3. Ad agosto 2020 le accise sul gasolio per autotrazione sono del 21,2% superiore alla media dei competitor dell'Eurozona e del 28% al di sopra della media Ue a 27. 4. In Italia la tassazione per unità di CO₂ emessa nel settore dei trasporti è di 240 euro per tonnellata

CO₂, il 54,3% in più della media dei 18 paesi competitor nel trasporto merci internazionale su strada. 5. In cinque anni nel trasporto internazionale la quota di mercato dei vettori nazionali dell'autotrasporto su strada è scesa di oltre 5 punti, passando dal 25,6% del 2014 al 20,0% del 2019. 6. Sono pesanti gli effetti della crisi Covid-19 sull'autotrasporto. 7. Nel corso della crisi un'impresa su tre (32,1%) manifesta seri rischi operativi e di sostenibilità dell'attività. 8. Nel trimestre settembre-novembre 2020 le previsioni di assunzione delle imprese dei servizi di trasporto, logistica e magazzini

diminuiscono del 29,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. 9. L'aumento dei costi interrompe il percorso di efficientamento delle micro e piccole imprese. 10. Un aumento dei costi comprime i margini destinati agli investimenti per l'ammmodernamento delle flotte, per l'acquisto di automezzi più sicuri e con minore impatto. Genedani conclude: «Il comparto ha già avviato la transizione ecologica e c'è un evidente orientamento green dell'autotrasporto professionale. Abbiamo già raggiunto significativi risultati in termini di sostenibilità ambientale e riduzione delle emissioni no-

cive. Da tre anni la categoria sta attuando un serio piano di riconversione ambientale e ammodernamento delle flotte con azioni pianificate. Se da un lato è stata avviata la graduale rimodulazione dei rimborsi accise sul gasolio per le motorizzazioni più inquinanti ed obsolete, dall'altro è stato istituito per il 2020-21 dal ministero dei Trasporti il fondo nazionale per rinnovo, sostituzione e rottamazione del parco mezzi, con una prima dotazione di 122 milioni destinati ad incentivi diretti agli investimenti in veicoli green, digitali e più sicuri».

a cura di



A Formigine riapre la Torre dell'Orologio

Oggi a Formigine è in programma la giornata inaugurale dopo il recupero della Torre del Castello, i cui lavori sono stati finanziati dalla Fondazione di Modena. Il cantiere ha riguardato il consolidamento dei solai del secondo e terzo piano della torre, sede del Museo archeologico-multimediale. Gli eventi (resi possibili grazie al contributo dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna) iniziano alle 17, con la conferenza dell'architetto Vincenzo Vandelli, studioso dell'architettura fortificata, il quale illustrerà le fasi salienti della Rocca di Formigine. Alle 18.45, un suggestivo spettacolo di danza verticale sulla Torre dell'Orologio anticiperà il taglio del nastro alla presenza del Sindaco Maria Costi e del Presidente della Fondazione di Modena Paolo

Una conferenza di Vincenzo Vandelli e uno spettacolo per l'inaugurazione dopo i restauri

Cavicchioli. Lo spettacolo è realizzato da «Il Posto», la prima compagnia in Italia specializzata in performance site specific su piani verticali. Lo spettacolo di danza verticale è a ingresso libero, nel rispetto delle normative anticontagio, ma in caso di maltempo sarà annullato. La torre dell'orologio alta più di 30 metri è il mastio del Castello, ovvero la torre più alta e robusta, destinata alla difesa estrema della rocca. L'attuale struttura risale al XV secolo, all'epoca

della signoria dei Pio, è stata in parte ricostruita a metà degli anni Ottanta. All'ultimo piano della torre è collocata la campana abbinata dal 1524 al grande orologio con quadrante dipinto, sostituito poi nel 1936 da un altro meccanismo con quadrante in vetro. Oggi questo meccanismo è tuttora visibile, benché sia stato sostituito da un sistema elettronico. Negli anni '20 del Novecento fu inoltre rifusa la campana maggiore, la cui prima attestazione risale al XVI secolo. La torre ospita una sezione del Museo del Castello, qui si svolge il viaggio nel tempo della rocca e della sua comunità: dai racconti nel buio nell'interrotto che fu rifugio antiereo durante la II Guerra Mondiale, al registro delle deposizioni nelle prigioni al piano terra, fino alla stanza dell'orologio. (C.V.)

In cammino con il Vangelo

XXVII domenica TO - 4/10/2020 - Is 5,1-7; Sal 79; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43

di don Federico Ottani

Dio ci lascia liberi di accogliere o di rifiutare il suo amore e i suoi doni

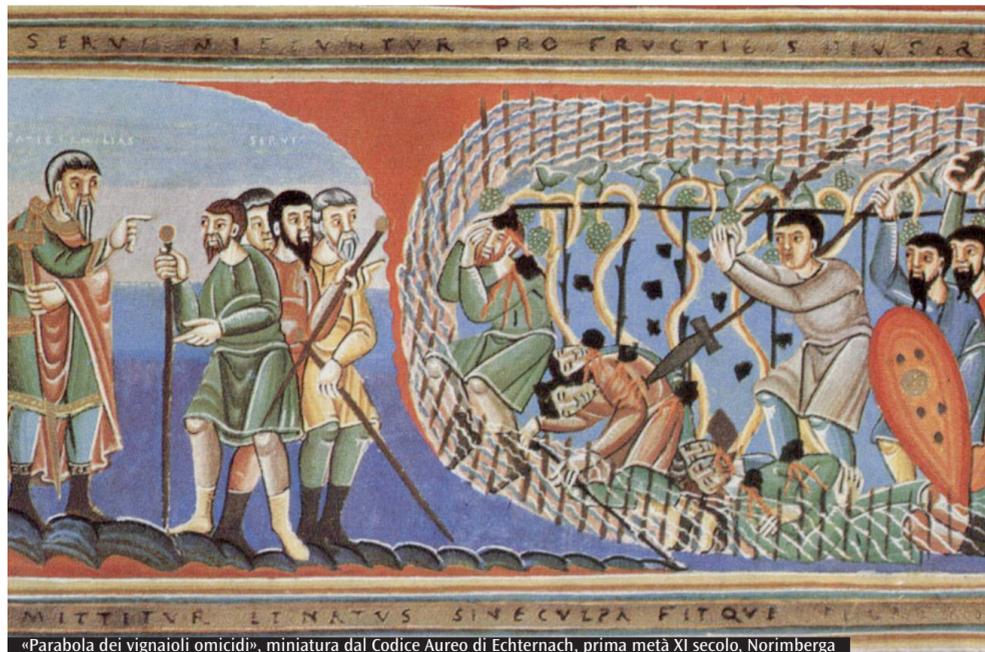
I contadini della parabola si rifiutano di accogliere le persone che vengono loro mandate: dapprima i servi, in due riprese, e in seguito addirittura il figlio del padrone della vigna. Non solo non accolgono, ma addirittura attaccano, feriscono, uccidono. Esprimono un'aggressività, una violenza che colpisce l'ascoltatore, dal momento che non parrebbe esserci nulla di più semplice e chiaro: il padrone ha diritto a riscuotere la sua parte, ad ottenere dagli affittuari quanto evidentemente prestabilito. Colpisce anche il pensiero che questi contadini formulano: «Uccidiamo il figlio e saremo noi gli eredi». È un ragionamento assurdo, grottesco, inverosimile, ma non dimentichiamo che si tratta di una parabola: l'intento di Gesù è quello di stigmatizzare il comportamento dei suoi ascoltatori. I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo ascoltano e fino alla fine non si rendono conto di essere implicati in prima persona nel racconto presentato da Gesù. Sono proprio loro, i custodi della fede di Israele, ad aver dimenticato a chi appartenga la vigna in cui lavorano: se ne considerano proprietari, non ricordano che è stato Dio ad affidarla loro. E così i profeti, mandati da Dio lungo i secoli ad avvertire, rammentare, chiamare alla conversione... non sono stati ascoltati, anzi sono stati rifiutati, perfino uccisi. Ora è presente il Figlio stesso di Dio, ma anche lui, come ormai Gesù ha

capito, è destinato a fare la fine dei profeti: sarà rifiutato e ucciso. Davanti a questo racconto, anche noi, come i contemporanei di Gesù, sappiamo giudicare e condannare il comportamento dei contadini, ma sta anche a noi, come ai sacerdoti e agli anziani, riconoscere ed ammettere che a volte ci dimentichiamo di chi ci ha

affidato il mondo e pensiamo di esserne i proprietari. Ci dimentichiamo di Dio, che ha soffiato la vita in noi e ce ne consideriamo gli autori. Ci dimentichiamo di essere sostenuti ogni giorno dall'amore del Padre e riteniamo di sopravvivere grazie alle nostre forze. Forse anche noi, come i contadini della parabola,

abbiamo a volte paura dell'intervento del Signore, temiamo che venga a toglierci qualcosa, ad appropriarsi di ciò che consideriamo assolutamente nostro. Non capiamo più che è da lui che abbiamo ricevuto e continuamente riceviamo tutto. Se Dio distogliesse da noi il suo sguardo, non saremmo più. La vita

finirebbe in un istante se Dio non continuasse a infonderla in noi e in tutta la creazione. Questo legame vitale tra Dio e ciò che lui ha creato non è però una catena che ci costringe: Dio ci lascia liberi di accogliere o di rifiutare il suo amore, di accogliere o di rifiutare i suoi doni; in ultima istanza, Dio ci lascia liberi di accogliere o di rifiutare il suo Figlio Gesù, a seconda che lo riconosciamo come nostro Salvatore o crediamo che sia venuto per sottrarci ciò di cui ci riteniamo possessori.



«Parabola dei vignaioli omicidi», miniatura dal Codice Aureo di Echternach, prima metà XI secolo, Norimberga



Papa Francesco saluta i fedeli nel Cortile di S. Damaso prima dell'udienza generale del mercoledì (foto Agensir)

La settimana del Papa

«Per uscire migliori dalla crisi attuale bisogna condividere le responsabilità»

C'è un principio chiave nella dottrina sociale della Chiesa di cui si parla poco spesso: la sussidiarietà. È proprio ad essa il papa ha dedicato la sua riflessione nell'udienza di mercoledì. «Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, - ha spiegato Francesco - ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità». Sono tanti gli esclusi e gli ignorati ma per la «rigenerazione dei nostri popoli» «è giusto che ognuno abbia le risorse adeguate per farlo». E questa la radice della sussidiarietà, principio spiegato da Pio XI nella Quadagesimo anno che ha un «doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto». Cosa significa? Il papa ha chiarito che «da un lato, e soprattutto in tempi di cambiamento, quando i singoli individui, le famiglie, le piccole associazioni o le comunità locali non sono in grado di raggiungere gli obiettivi primari, allora è giusto che intervengano i livelli più alti del corpo sociale, come lo Stato, per fornire le risorse necessarie ad andare avanti». Ma «dall'altro lato i vertici della società devono rispettare e promuovere i livelli intermedi o minori. Infatti, il contributo degli individui, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, di tutti i corpi intermedi e anche delle Chiese è decisivo. Questi, con le proprie risorse culturali, religiose, economiche o di partecipazione

civica, rivitalizzano e rafforzano il corpo sociale». Ciascuno deve quindi assumersi la propria responsabilità ed è importante farlo con un atteggiamento di umiltà e ascolto, senza farsi condizionare da interessi più grandi. «Oggi, questa mancanza di rispetto del principio di sussidiarietà si è diffusa come un virus. Pensiamo alle grandi misure di aiuti finanziari attuate dagli Stati. Si ascoltano di più le grandi compagnie finanziarie anziché la gente o coloro che muovono l'economia reale. Si ascoltano di più le multinazionali che i movimenti sociali». Sussidiarietà e solidarietà devono procedere insieme perché «non c'è vera solidarietà senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi». «Non abbiamo paura di sognare in grande - ha concluso il papa -, cercando gli ideali di giustizia e di amore sociale che nascono dalla speranza. Non proviamo a ricostruire il passato, il passato è passato, ci aspettano cose nuove. Il Signore ha promesso: "Io farò nuove tutte le cose". Incoraggiaci a sognare in grande cercando questi ideali. Costruiamo un futuro dove la dimensione locale e quella globale si arricchiscano mutualmente - ognuno deve dare del suo, la sua cultura, la sua filosofia, il suo modo di pensare -, dove la bellezza e la ricchezza dei gruppi minori anche dei gruppi scartati possa fiorire perché pure lì c'è bellezza, e dove chi ha di più si impegni a servire e a dare di più a chi ha di meno».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio



caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

**ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ**

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X050341290000000004682
causale: Raccolta fondi per emergenza Covid-19

www.caritas.mo.it

